

SCUOLA

L'Ocse promuove la scuola italiana. Ditelo a quelli che vogliono riformarla

L'Ocse, comparando i dati tra competenze linguistiche e matematiche dei quindicenni scolarizzati di diversi paesi, ci rivela che **la scuola italiana** è ancora uno strumento di rimozione degli “ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”, come recita l'art. 3 della Carta.

Qualcuno ha voluto definirla **una sorpresa**. Per la maggior parte di coloro che militano nel movimento della scuola – **pubblica, laica, democratica, inclusiva** – non si è trattato di una sorpresa, ma – semmai – della conferma di quanto andiamo affermando da anni, da lunghi anni, a dispetto di tutti; e – soprattutto – del **Pensiero Unico main stream**, al quale i governi degli ultimi decenni hanno voluto (sotto dettatura dell'Unione Europea) ridurre la nostra scuola. È la conferma che le motivazioni e le istanze della nostra resistenza e della nostra vigilanza sono corrette e concorrono a salvaguardare la funzione e il ruolo di quella che continua a configurarsi come **uno degli ultimi presidi di democrazia e di tutela dell'interesse generale**.

Da anni andiamo affermando, nonostante le manovre di “contenimento di spesa” (leggi tagli draconiani) che si sono configurati in termini di perdita di diritti al lavoro dignitoso per i docenti, all'apprendimento e allo studio per gli studenti; nonostante l'**autonomia scolastica**, e i danni irreparabili che ha portato collocando gli istituti scolastici sul mercato, affermando i principi della competizione, dunque della **legge del più forte e della sopraffazione**; nonostante la dirigenza scolastica, che ha burocratizzato la scuola e le ha sottratto democrazia e libertà di insegnamento, strumenti di tutela per la collettività nazionale, configurandola come qualsiasi ambiente di lavoro privato, dove sopravvive e vince chi è omologato, silente, esecutore acritico; nonostante il taglio di sapere e conoscenze, surclassati ora dalla prevalenza dell'**“invalizzazione”** degli apprendimenti sul pensiero critico analitico, dalla vittoria delle competenze e delle più amene, scontate e acritiche sottomissioni al pensiero pseudopedagogico di matrice anglosassone, ora dall'avviamento precoce al lavoro decontrattualizzato, demansionato, deregolamentato (per la formazione immediata di manovalanza inconsapevole dei propri diritti e quindi più propensa ad essere sfruttata); nonostante l'infatuazione per una modernità ottusa e marciscente, demagogica e orba, che imbottisce le scuole di LIM ma impedisce la riflessione e il rigore, nonché la bonifica dell'amianto e la messa in sicurezza delle scuole; nonostante – infine – **un sistema di deleghe alla legge più odiosa che la scuola abbia dovuto subire**, che hanno sancito che non esiste più il principio di uguaglianza e quello di inclusione nella scuola (il sostegno), che la **scuola dell'infanzia** non è più parte integrante del sistema scolastico nazionale e che i **test Invalsi** standardizzati avranno un'importanza sempre maggiore nel percorso scolastico, concluso da un esame (ancora per poco) di Stato, per la cui ammissione basta la media del 6.

Ebbene, nonostante tutto questo e molto altro l'Ocse afferma che la scuola italiana continua a funzionare e – soprattutto – che risulta decisiva come “ascensore sociale”, come **strumento di emancipazione** per gli studenti provenienti dalle classi sociali più svantaggiate. Detto in altre parole: la scuola italiana (con il suo indice **0,45** relativo alla sperequazione in termini di competenze linguistiche tra quindicenni provenienti da ambienti socio-economici differenti, a fronte di uno **0,48** della media Ocse) è più inclusiva di quella danese (**0,64**) o tedesca (**0,49**). **Un risultato eccellente**, confermato anche dalle competenze matematiche, considerando la pervicace rincorsa all'annullamento delle **pari opportunità** per tutti perseguita dalle riforme che si sono susseguite negli anni e lo smontaggio – la quasi distruzione – del sistema di istruzione tecnico-professionale; quello destinato ad accogliere (dati Istat alla mano) **gli studenti più svantaggiati** e per ciò teoricamente più bisognosa di investimento economico e culturale. Il divario, però, ci informa l'Ocse, è destinato invece ad aumentare quando i soggetti escono dal circuito scolastico entrando nel **mondo del lavoro**.